

Padre e maestro

sig.ra LUCIA POLINI

La mia conoscenza di S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta risale agli anni della guerra e precisamente al 1943. Roma era una città dove la fame si univa alla paura. Mancava tutto.

Mia sorella Elena, più grande di me, è nata cerebropatica con crisi epilettiche. In quella carenza di ogni cosa, per lei era terribile non poter essere curata.

Nel luglio di quell'anno, mentre ascoltava la Messa con mia madre nella nostra Parrocchia (la Madonna dei Monti), Elena fu colta da una fortissima crisi del suo male e tardò molto a riprendersi. Penso che si possa immaginare lo stato d'animo di mia madre: era disperata. Ma Dio è stato clemente. Mons. Giaquinta, allora giovane vice parroco della Madonna dei Monti, si assunse il compito di far trasportare mia sorella in ospedale e, contemporaneamente, soccorrere mia madre.

Da quel giorno Don Guglielmo (così veniva chiamato allora da noi parrocchiani) è entrato a far parte della nostra vita e non ci ha più abbandonato. Ha sempre seguito Elena comprendendo le manifestazioni (anche se negative) della sua malattia ed ha saputo infondere in mia madre il coraggio e la forza per fronteggiare il difficile percorso della sua vita. Dopo la prematura morte di mio padre, Monsignore ha aiutato mia madre a poter sostenere il difficile ruolo di capofamiglia. E non era certo facile, considerato che io avevo 15 anni e mia sorella 22.

Era proprio questo uno dei grandi meriti di Mons. Giaquinta: non tralasciare mai il cosiddetto fattore materiale. Sa-

peva che la nostra esistenza è composta da corpo materiale e anima spirituale e, purtroppo, molto spesso i difetti del primo risultano preponderanti sullo sviluppo della seconda.

Prima di tutto egli si curava del benessere fisico, si accertava di fornire subito un concreto soccorso. Se potessi permettermi un piccolo concetto sulla sua attività direi che attraverso la materia raggiungeva lo spirito. Si rivolgeva a mia sorella con argomenti che la potessero interessare. Per mia madre era un'incessante fonte di energie.

Quando ero bambina, la sua figura severa mi intimoriva, ma bastava un suo sguardo sorridente per farmi sentire leggera. Si interessava dei miei studi e questo per me era molto importante perché, come era giusto d'altronde, in famiglia io ero il fanalino di coda: tutto l'interesse si concentrava su mia sorella.

Monsignore intuiva questa mia solitudine e mi proponeva attività da svolgere fuori di casa, con altre ragazze mie coetanee. In tal modo mi ha aiutato a crescere, ad individuare, cioè, un giusto modello di vita teso ad accettare il grave onere di vigilare su mia sorella.

Non mi ha mai presentato la mia vita come una difficile e tormentata ascesi, ma come una pacata e fattiva accettazione delle difficoltà che, come tutti, ho dovuto cercare di superare. E non è poco davvero dipingere di colori chiari quello che a me sembrava un percorso buio e pauroso!

In casa nostra si nominava spesso Don Guglielmo. Ad ogni difficoltà, e ce ne erano sempre tante, mamma si domandava cosa avrebbe suggerito don Guglielmo per superarle. Non contenta però della sua decisione, correva da Mons. Giaquinta affinché la confortasse nella sua scelta. Non c'è stata alcuna volta in cui Mons. Giaquinta non l'abbia pazientemente ascoltata e saggiamente consigliata.

L'Osservatore Romano, 14 giugno 2001